

scatenano la guerra alla Camera



Un momento della bagarre alla Camera mercoledì sera dopo il voto su Imu Bankitalia

radosso l'iniziativa di impeachment dei CinqueStelle e il conseguente iter parlamentare potrebbe essere l'occasione, nel confronto per una sorta di verifica della coerenza di quelle forze politiche che solo pochi mesi fa si rivolsero all'uscente presidente perché restasse al suo posto e le togliesse da un pericoloso impasse.

C'è anche da dire che alla luce dell'escalation grillina contro il presidente, culminata nella richiesta di messa in stato d'accusa per almeno sei "colpe" in cui sono condensate tutte le presunte nefandezze del Capo dello Stato in questi anni, appare sempre più incomprensibile l'iniziativa della lettera inviata giorni fa proprio dai CinqueStelle a Napolitano in cui venivano segnalate al sommo (e riconosciuto) garante dell'unità nazionale e del rispetto delle regole, le violazioni più gravi chiedendone l'intervento. Delle due l'una: o Napolitano è l'uomo del grande tradimento al popolo e deve essere messo sotto processo o è l'uomo delle garanzie, che può certo come tutti essere criticato, ma che è e resta un punto di riferimento imprescindibile.

Nei giorni del confronto sulla legge

elettorale che dovrebbe sostituire il Porcellum decapitato dalla Corte Costituzionale, dal Quirinale non è arrivato alcun tipo di commento esplicito e di condizionamento a quanti erano impegnati a trovare una soluzione ad una necessità ormai diventata improrogabile per garantire al Paese quella stabilità che è elemento imprescindibile per poter avviare qualunque processo positivo.

Un silenzio costruttivo. Un monitoraggio attento ma senza interferenze perché questi sono i tempi in cui spetta ad altri mettere insieme delle norme che garantiscano tutti i partecipanti alla competizione elettorale e, quindi, il Paese. Delle norme che innanzitutto fissino l'acquisizione ragionevole di quanto individuato nella sentenza della Corte Costituzionale, avendo ben chiaro che l'omogeneità dei collegi, il rispetto delle minoranze, l'attribuzione del premio di maggioranza al Senato nel caso non si riesca a superare prima di un eventuale voto l'attuale sistema bipolare. Una volta approvata in Parlamento la nuova legge elettorale allora Napolitano certamente, e in modo esplicito, dirà la sua.

LA SCHEDA

Ecco come funziona la messa in stato d'accusa del presidente

L'articolo 90 della Costituzione prevede che il presidente della Repubblica possa essere messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune solo per i reati di alto tradimento e attentato alla Costituzione. Presentata la richiesta di impeachment, il comitato parlamentare per i procedimenti di accusa (con deputati e senatori delle giunte per le autorizzazioni a procedere e per immunità) svolge un primo esame delle accuse. Cinque mesi per le indagini, prorogabili; il comitato decide se archiviare il caso o sottoporlo al Parlamento. Per la messa in stato di accusa serve la maggioranza assoluta dei parlamentari. Se si avvia il procedimento il giudizio spetta alla Corte Costituzionale integrata da 16 membri.

IL GIURISTA

«È solo populismo degradante»

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

«Va spezzato il circolo vizioso di una classe politica che per cavalcare l'onda attacca la politica, e smettere di giocare con parole come impeachment...». Stefano Rodotà non teme di disturbare il manovratore e da giurista lo dice con chiarezza: «Populista non è solo Grillo, è un clima, una sindrome, un linguaggio. A cominciare dai ricatti sulla legge elettorale del tipo prendere o lasciare».

A tanti anni dallo scontro Cossiga-Occhetto, Grillo torna a parlare di impeachment del Presidente della Repubblica. Una cosa enorme, ma lui ci crede. Analogie?

«Nessuna. L'impeachment scatta con l'attentato alla Costituzione o con l'alto tradimento. Oggi non ve ne è nemmeno l'ombra. Cossiga attaccava quotidianamente la Carta costituzionale, il Csm e singole persone. Voleva andare al Csm con i corazzieri, per scioglierlo, e solo perché Galloni aveva denunciato l'incompatibilità tra massoneria e magistratura. Altro che paragoni con Napolitano! Non c'è nulla di anomalo nell'incarico a Monti, dopo i precedenti di Ciampi e Dini. E non si può limitare l'autonomia di scelta del Presidente nel conferire l'incarico, altrimenti si cancella la sua funzione centrale nell'ordinamento repubblicano. Le critiche politiche sono legittime, il resto è populismo deterioro».

Sta vincendo nel senso comune la teatralizzazione demagogica, come diceva Gramsci?

«C'è un degrado inaccettabile nel costume e nel linguaggio. Ma è il punto d'arrivo di un percorso avviato proprio dal picconatore Cossiga. Siamo abituati a derubricare certe sparate della Lega a folklore. E dopo il razzismo di Calderoli contro la Kyenge, Calderoli è ancora lì. Un fatto "normale", perché è questo il clima imperante della comunicazione, favorito anche dai nuovi media. Teatro è la parola giusta. Non ci sono più limiti all'happening e tutto diviene legittimo, nelle parole e nei comportamenti. Ma il vero corto circuito è questo: è la classe politica che insulta la politica in nome dell'antipolitica. O aggredisce qualcun altro, come nel caso degli insulti ai giuristi...».

Si riferisce agli attacchi rivolti ai costituzionalisti che hanno criticato il nuovo maggioritario in votazione?

«Sì: un esempio di intolleranza trasversale, da destra a sinistra. E invece certe obiezioni, sollevate da Violante, Ainis, Carlassare e dal sottoscritto, restano ragionevoli e fondate, e ci vorrebbe rispetto e senso della misura in un momento delicato come questo, specie sul tema elettorale».

Non le piace il risultato dell'incontro al Nazareno?

«Quale risultato? La materia è ancora lì ed è incandescente. E anche la sentenza n. 1 del 2014 è ancora lì. Che accade se quel "risultato" torna davanti alla Corte Costituzionale che lo boccia in tutto o in parte? Attenzione, siamo in una repubblica parlamentare dove il voto è libero, eguale e segreto. E la regola di non disturbare il manovratore non vale».

L'INTERVISTA

Stefano Rodotà

«C'è una intolleranza trasversale, al di là delle critiche legittime. Ormai ci siamo abituati agli insulti alla politica in nome dell'antipolitica. È teatro...»



In passato si è lamentato per il privilegio della grande Riforma, a scapito della legge elettorale. Oggi si parte da quest'ultima. Cos'è che non va?

«La legge elettorale è stata sollecitata più volte da Napolitano e imposta di fatto dalla Corte. Bene, ma la cosa richiede tempi e discussione adeguati. Al momento vedo molte criticità. Le soglie per accedere al premio, ad esempio. Che distorcono la rappresentatività specie nel caso dei piccoli partiti, che aiutano i grandi, ma non entrano in Parlamento. Una lesione dell'egualianza del voto. E poi questa legge fotografa lo status quo. Garantisce le soglie a Berlusconi, regala il salva-Lega a Salvini, la pluralità di candidature ad Alfano. Ma imprime una torsione ultramaggioritaria al sistema, vincolando rigidamente il ruolo di garanzia del Quirinale, con alterazione delle sue prerogative rispetto alla Carta costituzionale vigente».

Tutto questo però è stato il frutto di una diarchia, con Renzi e Berlusconi a dettare tempi e contenuti, o no?

«Certo, c'è stato un impulso di quel tipo. Ma non si può blindare tutto e andare per le spicce con l'intimazione "prendere quel che c'è, oppure salta tutto". Quanto ai risvolti politici è innegabile che Berlusconi, dopo il Nazareno e alla vigilia della sua pena, potrà dire: ma come, sono il padre fondatore delle regole e mi si perseguita ancora? Inoltre non v'è dubbio che con questa legge elettorale il Cavaliere abbia ricompattato i suoi e potrà risucchiare Alfano. Ma, al di là di tutto, la domanda è un'altra: la legge è conforme alla sentenza della Consulta e alla democrazia rappresentativa? Occorre discuterne a fondo in Parlamento».

Torniamo a Grillo. Fattore tossico o è ancora una risorsa ai suoi occhi?

«Sono stati inutilizzabili sulla legge elettorale e su altro. E nondimeno sul decreto Imu-Bankitalia potevano vantare qualche buona ragione, al di là dei comportamenti. Non si può legiferare con leggi accozzaglia e per decreto, e occorre fare come con il salva-Roma: ripensare e distinguere. Che fare con Grillo? Evitare di vittimizzarlo con una nuova *conventio ad excludendum*. In fondo sui clandestini è stato sconfitto dall'interno del suo mondo».

Dambruso a rischio sospensione

● Il deputato di Sc: «Avrei dovuto ordinare ai commessi di fermarla» ● Pressing per le dimissioni

C. FUS
@claudiafusani

A metà giornata lascia l'aula, se ne va a casa. Ha parlato con i colleghi questori, ha ricostruito i fatti, ha chiesto scusa alla deputata Loredana Lupo, non voleva «fare un gesto violento». È probabile che non servirà a molto. Il suo destino sembra segnato: l'istruttoria è in corso, gli altri due questori, Paolo Fontanelli (Pd) e Gregorio Fontana (Fi), stanno esaminando video e foto e sentiranno i testimoni e le parti coinvolte. «Con questo clima prima si chiude e meglio» spiega uno dei questori. Consegnano il dossier lunedì. A quel punto la parola passa alla presidenza a cui spetta la decisione finale. L'onorevole Stefano Dambruso rischia la sospensione per 15 giorni, il massimo della pena prevista dal Rego-

lamento. E non è escluso che debba persino lasciare l'incarico di questore della Camera. Un brutto guaio per il magistrato antiterrorismo (si guadagnò anche la copertina del *Time*) sceso in politica con Scelta civica che l'altra sera ha spintonato la deputata Loredana Lupo nel mezzo della rissa nell'aula di Montecitorio ostaggio dell'aggressione Cinquestelle.

Dambruso ieri mattina era alla Camera. Ha cercato anche di andare a seguire i lavori della Commissione Giustizia sotto sequestro grillino pur passando sotto una selva di fischi e insulti. Pensare che lo ha difeso persino l'onorevole Davide Farina (Sel) che ai tempi del Leoncavallo era stato interrogato quattro volte da Dambruso magistrato.

Poi ha incontrato i suoi colleghi questori. «Ma avete visto come provocava-

no?» si è sfogato con loro «La Lupo stava arrivando al banco della presidenza, stavano arrivando da tutte le parti, i commessi erano fermi, assaliti, io l'ho spostata da lì... Dovevano farlo i commessi lo so, ho sbagliato». Il questore Dambruso avrebbe dovuto ordinare agli assistenti parlamentari, che prendono disposizioni proprio da lui, di liberare i banchi del governo dall'assalto grillino. Non è andata così.

«Valuteremo non il singolo fatto ma l'insieme di quanto accaduto in queste 24 ore» spiega uno dei questori. Perché il contesto, il clima, le provocazioni potrebbero valere come attenuante per il questore Dambruso.

I 5 stelle ne chiedono le dimissioni da questore. Così come quelle del presidente della Camera Laura Boldrini. Che promette severità massima per tutto quello che è successo. Quindi anche prima e dopo la reazione di Dambruso. Severità massima anche per i deputati grillini che hanno violato le regole del Parlamento bloccando i lavori.